

XLV.

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1874

Presidenza **TORRE ARSA.**

SOMMARIO — Congedo — Discussione del progetto di legge sulla franchigia postale — Considerazioni del Senatore Audiffredi, combattute dal Senatore Barbavara — Considerazioni del Senatore Di Cossilla, alle quali risponde il Ministro dei Lavori Pubblici — Replica del Senatore Audiffredi — Considerazioni del Senatore Pepoli G. — Replica del Senatore Di Cossilla — Contro replica del Ministro — Osservazioni del Senatore Lauzi — Proposta del Senatore Gallotti — Raccomandazione del Senatore Torelli, cui risponde il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Parole del Relatore — Approvazione degli articoli dall'1 al 10 — Osservazioni del Senatore Miraglia all'articolo 11, cui risponde il Ministro di Grazia e Giustizia — Dichiarazione del Senatore Miraglia — Approvazione dell'articolo 11 — Domanda di chiarimento del Senatore Trombetta all'articolo 12 — Approvazione dell'articolo 12 e dei successivi 13 e 14, ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge per una tassa sui trasporti ferroviari a piccola velocità — Considerazioni del Senatore Audiffredi, cui rispondono il Relatore e il Ministro dei Lavori Pubblici — Replica del Senatore Audiffredi — Approvazione dei sette articoli del progetto — Presentazione di cinque progetti di legge — Discussione del progetto di legge per la estensione della privativa dei tabacchi all'isola di Sicilia — Relazione del Senatore Cambray-Digny intorno ad alcune petizioni concernenti questo progetto di legge — Avvertenze del Ministro delle Finanze — Approvazione dei quattro articoli del progetto — Approvazione per articolo dei progetti di legge: 1° per la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze; 2° per dichiarare il primo giorno dell'anno festa civile dello Stato — Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge precedentemente discussi — Risultato della votazione.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici, e poco dopo intervengono il Presidente del Consiglio, ed i Ministri di Grazia e Giustizia, di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Arrivabene domanda un mese di congedo per motivi di famiglia e di salute, che gli viene dal Senato concesso.

Discussione del progetto di legge sulla franchigia postale.

(V. *Atti del Senato*, N. 50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla franchigia postale.

Prego i signori componenti la Commissione permanente di Finanza a prendere il loro posto.

Si darà lettura del progetto.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI legge:

(*Vedi infra.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. La parola è al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Onorevoli Signori.

Permettete che io vi esponga brevi considerazioni intorno a questo progetto di legge.

Sicuramente io riconosco il bisogno assoluto di vantaggiare le finanze dello Stato con tutti i mezzi possibili, però, come vi diceva ieri, io non sono sfiduciato al segno di credere che le nostre finanze manchino di risorse e risorse importanti.

Ma appunto per questo io credo che non abbiamo bisogno di ricorrere a leggi che non sono bene accolte dall'opinione pubblica del paese. Permettete che io vi dica che questa legge riveste un carattere tale di fiscalità, di minuzie, da renderla, in pratica più svantaggiosa che utile; essa recherà spese che saranno molto gravatorie ai piccoli Comuni, e recherà incaglio alle comunicazioni necessarie fra le amministrazioni del Regno.

Voi vedete che questa legge aggrava specialmente la classe più povera e bisognosa, e che è gravosa particolarmente per quei poveri soldati, impiegati, per quelli insomma a cui la tassa di 20 centesimi è sicuramente sproporzionata ai loro scarsi mezzi di sussistenza.

Prima di scrivere, questa gente ha da pensare seriamente quando essa ha da mandare una lettera.

Voi però mi direte che i prodotti delle poste, che le corrispondenze private sono in notevole aumento. Questo dimostra il grande sviluppo economico che sta prendendo il paese. È verissimo che si accrescono di molto le risorse dell'industria e dell'agricoltura, e con le strade ferrate che abbiamo aperte la ricchezza nazionale ha preso un grande sviluppo; questo io non lo contesto, ma io non vorrei che vi recassimo incaglio.

Io non negherò che questa legge impedisca degli abusi, ma vi era mezzo di ripararvi in altro modo meno rigoroso.

Pur troppo è vero che il paese è disgustato delle tante fiscalità che noi andiamo istituendo nel fine di avvantaggiare le nostre finanze. Questo avviene perchè non abbiamo ancora fatto

uno studio analitico delle risorse finanziarie di cui possiamo disporre. Io spero che questo studio noi lo faremo seriamente col tempo, e si vedrà allora che non abbiamo bisogno di ricorrere così spesso a fiscalità odiose che ridondano in discredito del nostro Governo. In quale occasione venne adottato l'aumento della tassa sulle lettere? Ciò avvenne in un momento doloroso, mi rincresce il dirlo, in un momento in cui le Casse dello Stato si trovavano affatto esauste. Allora l'onorevole Sella, costretto dalla necessità a provvedere d'urgenza, credè utile di aumentare di 5 centesimi la tassa delle lettere, e così da 15 fu portata a 20 centesimi, e contemporaneamente fu votato per legge l'aumento di un decimo sui prodotti delle ferrovie.

Ora, io dico che questa specie di imposte ha recato grave danno alle libere comunicazioni di cui si aveva così grande bisogno, e che invece di recare vantaggio riesce sommamente dannosa. Voi vedete che le nazioni più avanzate nel loro sviluppo economico, la grande Inghilterra, per esempio, invece di aumentare la tassa delle lettere, trovò utile di diminuirla e portarla a due *pence*, cioè a poco più di 10 centesimi per le lettere ordinarie; e da quel tempo il prodotto postale è accresciuto in proporzioni straordinarie, si è più che duplicato, si è triplicato. Così io penso che anche da noi si dovrebbe cercare di diminuire della metà le nostre tariffe postali; penso, anzi non dubito punto, che la trasmissione delle corrispondenze postali si accrescerebbe in così larga proporzione da compensare ogni danno che ne risentirebbe la finanza per questa diminuzione di diritti.

Io dico francamente che non posso approvare una legge che credo svantaggiosa ai piccoli Comuni, al Governo ed anche alla povera gente.

Verrà il tempo in cui sarà corretta nella sua parte viziosa. A noi legislatori non importa che ci sia tolto il comodo della franchigia postale, si tolga pure se si vuole; ma non si aggravino di quest'imposta i Sindaci, o dirò meglio, le Amministrazioni comunali.

Apprezzo la buona intenzione del signor Ministro d'avvantaggiare le nostre Finanze, ma abbiamo ben altre risorse, senza ricorrere ad imposte dannose come questa.

Perciò dichiaro che non sono disposto a dare il mio voto favorevole alla legge.

Senatore BARBAVARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BARBAVARA. Onorevoli Colleghi.

Prendo la parola non per entrarè nel vasto campo della difesa di questo progetto di legge indicando i motivi che lo dettarono, e gli studi che lo precedettero, ma solo per ispiegare i modi di esecuzione, e per dimostrare che non vi saranno tutte quelle difficoltà, che vi furono presentate dal Senatore Audiffredi.

Avanti tutto mi è d'uopo osservare, che l'onorevole Senatore, prendendo argomento dalla soppressione della franchigia, combatte in realtà la tassa postale, che accenna come gravissima, e come un vero ostacolo alle private contrattazioni, ed alle corrispondenze dei poveri, massime dei poveri soldati, che non possono comunicare per lettera, mancando loro i mezzi per soddisfare la tassa.

Io credo se così furono le parole del Senatore Audiffredi, che nè i poveri, nè i soldati abbiano ragione di temere la soppressione della franchigia postale, nulla avendo a fare colla stessa, poichè la tassa delle lettere che pagheranno, sarà anche dopo questa legge la medesima che ora pagano. Ma egli accennò anche ai Comuni; disse che vi sono dei Comuni rurali, che troveranno non sopportabile la tassa a cui per questa legge dovranno sottostare per le loro corrispondenze ufficiali, e per quelle stesse di Governo; disse, che le ragioni di finanza sono gravissime, ma che anche le necessità della pubblica amministrazione debbono essere prese in considerazione, perchè l'utile della finanza non abbia a rovinarle; e disse, infine, ritornando alla sua prima tesi, che allora solamente avrà un utile la finanza, quando saranno diminuite le tasse.

Nel ragionare sulle difficoltà di esecuzione di questa legge non posso tacere, che il motivo che la muove, la causa principale, per la quale il progetto vi viene presentato, non è di finanza; l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici lo dice nella larga e dotta sua Relazione, non è la finanza che costringe il Governo a chiedere la soppressione della franchigia postale, ma bensì l'ordine che è necessario dare a questo ramo di servizio, divenuto, mi si permetta la verità, un disordine completo, un caos di amministrazione.

La legge attuale concede la franchigia di po-

sta al pubblico servizio; ma tanto largamente fu interpretata questa frase, che oramai quasi non possiamo trovare un servizio che non sia pubblico, e che come tale non abbia o non pretenda la franchigia. Non dirò della impossibilità, in cui gl'impiegati di posta si trovano di seguire ed eseguire le svariate ed infinite disposizioni sulla franchigia; dirò solo, che il danno dell'Erario, che è pure gravissimo, non avrebbe commosso a ripararlo, quanto commosse e commove il disordine di servizio; ed in questa proposta di soppressione il Governo, come gli si fa accusa, non è imitatore, ma solo è confortato dall'esempio di altre nazioni, a propugnarla, mentre è da anni, ed i diversi Ministri che si succedero ne' lavori pubblici lo potranno affermare, che unico rimedio fu sempre indicato, ed affermato essere la soppressione della franchigia, non vedendosi modo d'impedire gli abusi, finchè una qualsiasi franchigia di posta fosse acconsentita.

Meditiamo ora sulle difficoltà di esecuzione che possono sorgere, ed alle quali avverte l'onorevole Senatore Audiffredi: esaminiamo i danni che ne possono venire, ed i contrasti nella azione stessa del Governo, che ci mostra temere.

È evidente che l'esecuzione di questa legge non sarà nel suo esordire d'intera facilità; si cambia un sistema, si passa da un metodo ad altro interamente contrario: si è l'essere, ed il non essere, l'avere ed il non avere; quindi sarebbe una illusione lo sperare, che questo cambiamento non abbia a presentare sul principio qualche contrasto, e qualche difficoltà. Le stesse abitudini ci sono contrarie; ed io credo che appunto queste abitudini sono per assai ne' nostri timeri. Ed infatti quegli istituti, quegli enti morali che godono la franchigia, cesseranno di averla, non mi pare, che arresteranno la loro corrispondenza pel pagamento della tassa postale; abbandoneranno invece lo scrivere inutile, ed avranno più guadagnato che perduto, limitandosi a ciò che è necessario per l'interesse loro; pei Comuni (e questa fu l'unica difficoltà seria che il Governo ha incontrato ne' suoi studii, essendo i Sindaci in varii loro atti agenti governativi), pei Comuni, dico, ridotta la disposizione al pagamento di metà della tassa, l'onere che ne verrebbe è di così piccolo momento che nella generalità non sarà neppure un aggravio: per sette milioni e mezzo.

di lettere circa, che a tanto ci risulta da una statistica ammontare la corrispondenza comunale in un anno, e le quali costerebbero ai privati due milioni, e duecento mila lire, i Comuni sopporterebbero la spesa di un milione e cento mila lire, che divisa per tutti darebbe non più di lire 140 a ciascuno; però i grossi Comuni, che hanno anche maggiore ricchezza, ne avranno una più grossa parte, mentre i Comuni rurali staranno al disotto e di molto di questa media.

Per il Governo infine, a cui viene dato uno speciale francobollo, le difficoltà di servizio sono un nulla, non essendovi che un francobollo da aggiungere alla stampiglia che già si usa; operazione, che incerta ne' primi tempi a motivo de' diversi pesi delle corrispondenze in spedizione, diverrà in breve facile e pronta col' uso.

Queste difficoltà, ripeto, sono più di apparenza che di sostanza; ma sostanziali invece ed assoluti sono i vantaggi che il pubblico, che le amministrazioni, che l'erario ne ricaveranno.

Il pubblico si abituerà a scrivere alle Autorità per i suoi veri bisogni, abbandonando il malvezzo d'inutili domande, e di più che inutili scritture; le amministrazioni avranno meglio ordinati i proprii servizi, rese consapevoli del numero, e della importanza loro: l'erario infine ne avrà largo profitto; e se il Ministro di Finanza limita le sue speranze a due milioni, non è meno vero che, anche calcolando le spedizioni in franchigia in istrettissimo limite, si ha ragione a credere che il profitto dovrà essere assai maggiore; ed infatti a 35 milioni si calcola il numero delle corrispondenze mandate esenti da tassa postale: nessuna delle stesse pesa meno di quattro o cinque lettere, e moltissime invece superano le venti o le trenta: restringendosi a quattro per ciascuna corrispondenza, voi vedete, o Signori, che la corrispondenza in franchigia, se non supera, almeno è eguale a quella con pagamento di tassa. Si contano cento milioni di lettere tassate, ed abbiamo ben oltre cento milioni di lettere in franchigia: restringiamoci a cento milioni, e di queste abbandoniamo cinquanta milioni, che l'abolizione della franchigia farà risparmiare: di questi cinquanta milioni trenta assoggettiamone al francobollo di Stato; ne rimarranno pur sempre venti milioni, che non daranno un profitto minore di tre o quattro milioni.

Questo profitto, che è un balzello non per tutti ma pagato da quelli solamente che ne hanno beneficio, avvantaggia la finanza; e, permettetemi che vi dica, avvantaggia anche il pubblico: l'Amministrazione delle poste per compiere l'importantissimo suo mandato ha bisogno di denaro, ed il mandato suo è interamente ad utile pubblico: difficilmente le si può dare denaro se le sue rendite fanno difetto: non è già che, fatto confronto colle Amministrazioni estere per le rendite e le spese, l'Amministrazione italiana abbia a dolersi, essendo la seconda che meno spende in proporzione delle sue rendite; ma si è che le spese sono poche in confronto dei bisogni che avrebbe, e di quanto si spende da tutte le poste forestiere.

Noi spendiamo lire 40 per ogni 100 di rendita; la Francia spende sole lire 41; l'Austria per ogni lire 100 di rendita spende lire 82; la Gran Bretagna lire 52; la Germania lire 85; la Svizzera lire 85; e l'America è passiva; non è quindi ciò che ci può affliggere; ciò che addolora ed affligge si è il vedere quanto si spende dalle altre nazioni, e presa nota dal 1872 noi sappiamo, che, non contati i servizi di mare:

l'Austria . . .	spende L.	27,366,500
la Francia . . .	»	» 44,791,000
la Gran Bretagna . . .	»	» 64,447,500
la Germania . . .	»	» 92,917,900
la Svizzera . . .	»	» 10,282,000
l'America . . .	»	» 119,997,000
e l'Italia . . .	»	» 11,000,000

Ciò che ancora più grandemente addolora, ed affligge sono le cospicue rendite di queste Amministrazioni, e la distanza nostra da loro.

L'Austria ebbe nel 1872 una rendita di oltre 33 milioni: la Francia circa 108 milioni; la Gran Bretagna 122 milioni; la Germania 111 milioni; la piccola Svizzera 12 milioni; l'America 102 milioni; e l'Italia 22 milioni.

Le corrispondenze sono aumentate ed aumentano, come dice l'on. mio amico il Senatore Audifredi, ed ha ragione, perchè in dieci anni si è puechè raddoppiata la rendita; ma quanto siamo lontani ancora dai profitti delle altre nazioni, e quanti desiderii ancora abbiamo a nutrire e quanta strada dobbiamo ancora percorrere per raggiungerli; nè ci arriveremo per certo, se non si faranno le necessarie spese, nè si

faranno le spese, se le rendite in qualche maniera non riescono compensate.

Lungi da me l'idea di volere fiscale il servizio di posta, ma almeno che abbia l'utile dell'opera sua; ed è perciò che in questa proposta di soppressione io mi unisco al Ministro delle Finanze pel vantaggio che ne ricaverà l'erario, e mi unisco al Ministro de' Lavori Pubblici per l'ordine e la regola che si avrà e nella amministrazione postale ed in tutte le altre amministrazioni dello Stato; è perciò che mi unisco a loro per pregarvi, onorevoli Colleghi, a dare voto favorevole al progetto di legge, sul quale avete ora a pronunziare.

Senatore AUDIFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Di Cossilla.

Senatore DI COSSILLA. Io non ho chiesto la parola per fare un discorso, ma unicamente per manifestare alcuni dubbii che in me sono sorti relativamente a qualche articolo di questa legge, i quali, finchè non siano stati risolti, non mi permetterebbero di dare il mio voto favorevole alla medesima, per timore che il vantaggio che ne possa sentire l'erario abbia per compenso degli inconvenienti gravissimi.

Non entrero nelle disposizioni generali della legge, dal momento che sono state studiate ed appoggiate dall'onorevole mio amico Barbavara, il quale da tanti anni regge l'amministrazione delle poste con un successo che non si può dire comune in Italia, dove si grida tanto contro tutte le amministrazioni, e quella delle poste per verità è una di quelle contro cui si grida meno, e contro la quale, quando si grida, si grida a torto.

A parte però tutte le considerazioni che dir si possono generali, perchè davvero non so se l'utilità che si ritrarrà da questa legge sarà tanto grande quanto si spera, dal momento che sotto forma di francobollo si dovrà spendere quanto si ritrarrà; l'articolo di questo progetto che mi trattiene dal dargli il mio voto si è quello relativo al carteggio dei Comuni.

Signori, io sono stato 30 anni circa prefetto; e so quanto si debba affaticare e sudare per aver una risposta da certi Sindaci e da certi Segretari comunali; e quanto a me ho l'intimo convincimento che quando dovranno pagare la tassa di francobollo, saranno più frequenti ancora i casi in cui non si potrà più ottenere

risposta, e spesso con pregiudizio del buon andamento dell'amministrazione. Forse tardi noi dovremo persuaderci dell'inopportunità della disposizione che sottopone a tassa le corrispondenze dei Comuni. Si verificheranno molti casi nei quali sarà urgente una risposta; e non sarà raro che molti Comuni, massime i piccoli, quelli rurali, non si affrettino a scrivere quando dovranno pagare.

Questo è il dubbio che mi trattiene dal dare il mio voto favorevole; e se l'onorevole mio amico Senatore Barbavara è sicuro che nessun inconveniente si verificherà, io per parte mia non lo sono affatto.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io non intendo di fare un discorso sopra l'abolizione della franchigia postale. Il Senatore Barbavara ha espresso alcune considerazioni generali sopra l'indole e lo scopo di questa legge. Io non voglio se non aggiungere alcune altre parole che confermino al Senato il concetto che il Governo si ha avuto nel presentarne la proposta al Parlamento,

Noi abbiamo voluto conseguire tre fini. Il primo, era un fine giuridico: cioè, quello di abolire un privilegio mal tollerato dal paese e che pesava agli stessi membri del Parlamento, un privilegio di cui si servono coloro i quali corrispondono con i Deputati e Senatori. Già il Parlamento stesso più di una volta aveva manifestato l'intenzione di volerne la abolizione o almeno che fosse studiata una riforma di questo privilegio, tale da farne cessare gli abusi.

Parecchi modi furono studiati, ma nessuno piacque: il modo migliore a noi parve quello di abolirlo di netto.

Un altro fine fu quello di troncare dalle radici gli abusi gravissimi che oggi esistono, non solo nella franchigia postale di cui godono i membri del Parlamento, ma ancora in quella di cui godono le pubbliche amministrazioni. Questi abusi sono noti: la franchigia postale di cui godono le pubbliche amministrazioni e uffici, istituzioni che servono a fini pubblici non giova soltanto ad essi, ma anche ai privati i quali hanno con essi relazioni.

Fra i 45 milioni di pieghi o lettere spedite annualmente in franchigia nel Regno è diffi-

cile determinare la quantità delle lettere di interesse meramente privato che vi si nascondono. Troncando questi abusi, noi volemmo ad un tempo che il servizio postale fosse riconosciuto qual è come un elemento di spesa di tanti servizi pubblici appartenenti allo Stato.

Oggi non si sa quel che ad un ufficio pubblico costa il servizio postale; e a noi è parso che fosse bene che si conoscesse. L'abuso che gli uffici pubblici fanno del servizio postale non è senza danno per l'Amministrazione stessa delle poste.

Il numero delle corrispondenze e il loro volume oggi non ha freno, perchè la spesa non è limitata. Dal giorno che questa spesa sarà limitata, assoggettandola ad un riscontro del Parlamento, gli uffici saranno meno correvi ad abusare della posta.

La necessità di assoggettare anche le corrispondenze degli uffici e Amministrazioni dello Stato al pagamento della tassa postale, consiste non tanto in questa quanto in un'altra ragione, e questa ragione è che se non si facesse così, sarebbe impossibile di limitare il numero delle Amministrazioni o uffici, istituzioni, enti o Corpi morali che esistono o sorgono nel paese distinti affatto dall'Amministrazione dello Stato, i quali pretenderebbero allo stesso beneficio. Tutti rappresenterebbero di servire ad un'interesse pubblico e chiederebbero, come hanno chiesto e ottenuto il beneficio della corrispondenza gratuita, e il Governo non avrebbe un criterio certo per poter resistere a queste domande e limitarne il numero. Il numero degli uffici e delle istituzioni esistenti nel Regno, che oggi hanno, non dico diritto, ma la concessione della franchigia postale è diventato enorme.

Ma quando viene stabilito il principio che anche le istituzioni e gli uffici propri dello Stato non godono franchigia, ne viene per conseguenza che le spese postali che essi fanno devono comparire nel bilancio dello Stato.

Quando le spese postali che le Amministrazioni e gli uffici dello Stato fanno, compariscono nel bilancio dello Stato, allora non vi è pericolo che qualsiasi franchigia possa essere accordata ad altri uffici e Amministrazioni diverse.

Infine nel presentare questo progetto di legge noi abbiamo avuto ancora uno scopo finanziario. L'onorevole Senatore Audiffredi ha trovato che

questo vantaggio finanziario fosse di pessimo genere, perchè deriva da una pessima imposta; l'imposta, come egli ha detto, messa sulle comunicazioni. Ma questa non è un'imposta nuova che noi mettiamo oggi; la tassa postale esiste ed esiste da un pezzo, nè soltanto da noi, ma dappertutto. Che anzi non so neppur concepire che possa non esistere, salvochè non si voglia che lo Stato faccia il servizio postale gratuitamente.

L'onorevole Senatore Audiffredi ha detto che questa tassa viene a colpire i più poveri; ma in verità io non ho mai saputo che sieno i più poveri quelli che più scrivono; credo invece che sia tutto il contrario, e che quelli che più scrivono, e che per conseguenza più pagano, siano i più ricchi, quelli cioè che hanno maggior numero di affari, maggior numero di relazioni, e sentono perciò la necessità di servirsi della posta più degli altri.

L'obiezione più grave contro questa legge è quella mossa dal Senatore Di Cossilla, e il Ministero se ne preoccupò moltissimo prima di presentarla al Parlamento.

Noi avremmo voluto trovare altro modo per eliminarla, che quello il quale fu di comune accordo fra il Ministero e la Giunta della Camera dei Deputati, presentato alla Camera e da quella approvato.

L'obiezione di cui intendo parlare è quella relativa ai Comuni, i quali da oggi innanzi saranno obbligati di pagare anche essi la tassa per le loro corrispondenze, sia con gli uffici strettamente governativi, sia con tutti gli altri uffici, enti o corpi morali con i quali si possono trovare in rapporto.

Il compenso proposto nell'altra Camera, e dal Ministero accettato, e che la Camera approvò, consiste in ciò, nel sottoporre cioè il carteggio dei Comuni ad una tassa ridotta alla metà della tassa ordinaria; più innanzi noi non abbiamo creduto, nè si poteva andare, se non si voleva assolutamente distruggere il beneficio della legge.

Dirò anzi di più, che cioè l'andare più innanzi a noi parve non fosse nè equo nè giusto; perchè, movendo dal concetto che questo servizio che fa lo Stato sia un servizio che deve essere remunerato da chiunque se ne giova, non ci parve che fosse da fare eccezione per i Comuni e che essi non dovessero pagare la tassa.

Però si diceva: « Sì, i Comuni devono pagare la tassa delle loro corrispondenze come tutti gli altri uffici e privati. » Ma badate, gran parte della corrispondenza dei Comuni è non nel loro interesse, bensì nell'interesse del Governo, di cui i Sindaci sono gli organi sparsi su tutto il territorio dello Stato.

Ora, a questo proposito noi abbiamo fatto delle ricerche molto accurate; abbiamo voluto vedere in che consistesse questo carteggio dei Comuni, e distinguere la parte che appartiene all'interesse proprio dei Comuni da quella che i Comuni tengono per comunicare con gli uffici governativi e nell'interesse dei servizi governativi, e generalmente abbiamo trovato che una parte equivaleva l'altra; abbiamo cioè riscontrato che il numero delle corrispondenze che i Comuni hanno nell'interesse loro proprio è pressochè eguale di quello delle corrispondenze che hanno nell'interesse non proprio, ma governativo.

Allora ci siamo detti: poichè è ammesso il principio che questo servizio non deve esser pagato sul prodotto delle tasse generali, su proventi delle altre tasse dello Stato, ma è uno di quelli che lo Stato rende, facendoselo pagare da quelli che ne godono, e che i Comuni volendo servirsene devono anche essi pagarlo, siccome il loro carteggio per metà è per conto del Governo, e per metà è per conto proprio e per servire ad esigenze proprie, se noi riduciamo a metà la tassa ordinaria di tutte le corrispondenze dei Comuni, noi riusciamo a questo, che i Comuni pagheranno soltanto quello che è giusto vale a dire, pagheranno la tassa intera per tutto il carteggio che essi tengono nell'interesse proprio. Il che è manifesto, poichè se essi pagano la metà per l'intero carteggio, la cosa passa come se pagassero l'intera tassa per il solo carteggio tenuto nell'interesse proprio. Ma tutto ciò non basta a rimuovere l'obbiezione fatta dall'onorevole Senatore Di Cossilla. Rimane sempre il dubbio che siccome i Comuni saranno chiamati a pagare la tassa postale, così le corrispondenze che essi devono tenere cogli uffici e autorità governative per interessi non propri, soffriranno grandissimi ritardi; perchè per liberarsi dall'onere della tassa o per diminuirla per quanto è possibile, i Comuni o si ricuseranno, o ritarderanno di rispondere alle autorità governative; e così i servizi pubblici, i quali sono

condotti col concorso dei Sindaci non potranno che soffrirne.

Questo è un obbietto molto grave. Pure noi dobbiamo considerare che questa spesa è di sua natura obbligatoria, e che i Comuni finiranno col farla come tante altre. E se l'obbietto messo innanzi valesse contro queste spese, dovrebbe valere anche contro le altre spese obbligatorie d'interesse meno comunale che governativo....

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

Senatore DI COSSILLA. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI..... e che non di meno dai Comuni sono soddisfatte con bastante esattezza.

Dapprima ci saranno delle difficoltà, ma con un po' di tempo queste difficoltà spariranno: cosicchè i Comuni finiranno coll'acconciarsi a queste spese, e il timore concepito dall'onorevole Senatore Di Cossilla non può trattenerci dal fare questa riforma.

Infine, noi abbiamo considerato che questa spesa è così piccola da non potere dirsi un aggravio tale che i Comuni riescano impotenti a sostenerlo.

Noi abbiamo creduto che non è già la repugnanza di pagare che potrà trattenere i Comuni dal rispondere puntualmente agli uffici ed autorità colle quali sono in rapporto, sibbene la gravità dell'onere. Questa, a noi è sembrato, che potesse essere una difficoltà vera.

Ma in media questa spesa su-tutti i Comuni del Regno non può giungere che a qualche centinaio di lire.

Questa spesa dunque non può considerarsi un aggravio di tale fatta da farci temere che i Sindaci del Regno per isfuggirvi, ritarderanno le loro corrispondenze coll'autorità governativa con danno dei servizi in cui il loro concorso è richiesto dalle nostre leggi.

Io ho esposto al Senato i concetti che hanno informato questo progetto di legge, ed ho procurato di rispondere all'obbiezione dell'onorevole Di Cossilla; che è quella stessa che fu lungamente discussa ed esaminata nell'altra Camera del Parlamento, e fu con una considerevole maggioranza messa da parte.

Prego pertanto il Senato di approvare questo progetto di legge.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Lauzi l'avrà a suo tempo; ora spetta al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFRÈDI. Il Senatore Di Cossilla sarà meglio di me in grado di rispondere all'onorevole Ministro. Egli saprà certamente qual'è la massa straordinaria di corrispondenze che il Governo mette in moto per il servizio amministrativo, quante tabelle vengono spedite per raccogliere dati statistici, dai Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici e di Agricoltura e Commercio è via via. Ebbene, anche coll'attuale franchigia, a queste domande i Comuni non rispondono.

Io capisco che l'Amministrazione delle poste desidera sbarazzarsi di quest'ammasso di carte che ingombrano gli uffici postali; ma è vero, verissimo che tutte queste comunicazioni hanno luogo nel puro interesse del paese; che se il Governo interessa i Comuni a fare delle utili ricerche e poi esige che paghino essi la spesa postale per il ritorno degli stati, si esporrà assai più facilmente ancora che non accada presentemente, a non ricevere risposta.

Nè bisogna fare gran differenza fra i grandi ed i piccoli Comuni. Quando noi parliamo dei Comuni c'immaginiamo che si tratti di grandi Comuni....

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. No, de' piccoli Comuni.

Senatore AUDIFFRÈDI. Ma bisogna osservare la statistica; bisogna riflettere che la generalità dei Comuni del nostro paese non è composta che di pochi abitanti; vi sono molti Comuni di 500 a 1000 abitanti al più, ed il non fare distinzione tra i grandi ed i piccoli Comuni, dico sinceramente che mi sembra incomprensibile. Certamente non contrasto che un grande Comune non baderà alla spesa della trasmissione di queste informazioni; ma quanto ai piccoli Comuni dubito di un fatto, che cioè, questi molte volte faranno a meno di trasmetterle, benchè per l'amministrazione possano sovente essere utilissime.

In quanto poi a ciò che diceva l'onorevole Senatore Barbavara, in rapporto alla corrispondenza delle lettere, di questo sicuramente me ne felicito; ciò prova, lo ripeto, lo sviluppo economico, lo sviluppo dell'istruzione nel nostro paese.

Ma io dico che la spesa della posta è molto più gravosa per la classe bisognosa che per la classe agiata; certamente la classe agiata non baderà alla spesa di 10 o 15 lire di più all'anno per la corrispondenza postale, mentre

noi vediamo che i piccoli possidenti, i poveri contadini, prima di scrivere una lettera che costa loro 4 soldi ci pensano seriamente. Io credo che faremmo benissimo, nelle circostanze in cui ci troviamo, ad adottare ciò che fecero le nazioni che ci hanno preceduto e che ci sono maestre nell'amministrazione delle poste. Le riforme che io credo utili sono quelle che già furono adottate in Inghilterra e che hanno fruttato molto alle finanze di quel paese. Volete una prova che noi ci siamo messi per questa via? Noi abbiamo adottate le cartoline postali; or bene, diminuite la tassa delle lettere e diminuirà la trasmissione delle cartoline postali, ma il prodotto delle lettere non tarderà a triplicare, a quadruplicare.

Il bisogno di comunicazione è ora un bisogno reale della moderna società. Come ha progredito l'Italia in questi ultimi anni? Precisamente col mezzo delle comunicazioni di ogni specie, ed a questa facilità di comunicazioni, certo è che ha contribuito assai la diminuzione della tassa postale, giacchè il fatto ci dimostra che si ottengono più soddisfacenti risultati colla moderazione delle tasse postali; e difatti questa tassa postale per ogni lettera non era che di 15 centesimi mentre ora è di 20; se noi studiassimo una riforma postale, e ci attenessimo alla mitezza della tassa, è certo che noi otterremmo assai più e renderemmo un vero servizio allo Stato.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io approvo pienamente questa legge all'infuori dell'articolo 11, relativo ai Comuni; articolo che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici si è studiato di difendere contro i giusti appunti dell'onorevole Senatore Di Cossilla. Io non approvo quest'articolo per considerazioni giuridiche e per considerazioni di fatto. Non posso approvarlo, onorevoli Senatori, perchè l'articolo 11 è, a mia vista, in perfetta contraddizione cogli articoli 2 e 3 del progetto. E difatti l'articolo 2 del progetto stabilisce che il carteggio ufficiale governativo dovrà essere sottoposto, come il carteggio privato, alla affrancazione; ma l'articolo successivo stabilisce che le autorità governative avranno speciali francobolli di Stato.

Ora, non bisogna dimenticare che il Sindaco non è soltanto capo del Municipio, ma è ancora un ufficiale del Governo, e come tale dovrebbe,

al pari di tutti gli altri agenti governativi, far uso di un francobollo dello Stato per le corrispondenze colle autorità governative.

L'onorevole Spaventa ha detto che questa spesa è obbligatoria. Io per verità non saprei quale sia l'articolo della legge comunale che...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'articolo 116.

Senatore PEPOLI G.... renda obbligatoria questa spesa. Essa non può essere obbligatoria perchè non esiste, perchè è una spesa nuova. La corrispondenza dei Sindaci e dei Comuni non essendo mai stata sottoposta a veruna gravezza, non comprendo per vero come in oggigi potesse dire che questa spesa è una spesa obbligatoria. Quindi non saprei come i Comuni possano essere costretti, senza una legge speciale, a sottostare ad una spesa che non ha indole comunale di sorta, ma che ha semplicemente un'indole governativa.

Io quindi credo fermamente che questa legge coll'articolo 11 costituisca una grave ingiustizia. Essa vuole che il Sindaco sia ufficiale governativo nel suo ufficio, poi vuole che sia il Comune che paghi la corrispondenza di questo ufficiale governativo.

Quindi, io lo ripeto, non potrei associarmi al concetto espresso dall'onorevole Ministro.

L'onorevole Ministro ha aggiunto che questa spesa sarà molto lieve. Sarà molto lieve per i grandi Comuni; ma posso assicurarlo che per i Comuni rurali questa spesa sarà gravissima, perchè i loro bilanci sono molto ristretti, e molto limitato è il modo di provvedervi, ed inoltre perchè fra pochi giorni noi voteremo un'altra legge che limiterà ancora di più i mezzi finanziari dei Comuni.

Ed dico che sarà gravissima questa spesa, poichè l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale è, come tutti i suoi Colleghi precedenti, desiderosissimo di formare le statistiche e di procurarsi perciò le occorrenti indicazioni, inonda i Comuni rurali di domande e di quesiti, che naturalmente servono ad illuminare il paese, e i Comuni, anche per non mancare di cortesia al Ministro, si affrettano a rispondere.

Allo stato in cui siamo è vano lo sperare che questo progetto di legge, che già venne approvato dall'altro ramo del Parlamento, possa essere respinto; amo per altro sperare che i Ministri tutti cercheranno di limitare il più che possono le loro corrispondenze coi Comuni,

acciò non abbia a nascere l'inconveniente che i loro bilanci siano soverchiamente aggravati, o che essi abbiano a mancare alle regole del galateo, non rispondendo alle domande degli onorevoli Ministri.

Senatore GALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni; la parola spetta prima al Senatore Di Cossilla.

Senatore DI COSSILLA. Io prometto che restringerò le poche parole che sono ancora per dire sull'articolo che riguarda l'obbligo imposto ai Comuni di sottoporre a tassa le loro corrispondenze ufficiali, imperocchè per tutte le altre parti accetto pienamente la legge, ed anzi la trovo opportunissima, tutto che io ritenga che per le Finanze non ne verrà quel grande utile che se ne spera, mentre, come ho già detto poco fa, si dovrà spendere da una parte quel che si riterrà dall'altra coi francobolli di Stato.

Io mi restringo dunque unicamente a ciò che riguarda i Comuni, e qui debbo francamente confessare che, se prima aveva molti dubbi sull'opportunità di quest'articolo, dopo il discorso dell'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici questi dubbi mi sono cresciuti, avendomi il suo discorso fatto l'effetto di convincermi ancor più dell'inopportunità di questa legge che sottopone a spesa la corrispondenza dei Comuni.

Io non nego quanto ha detto il signor Ministro, che possa questa spesa essere dichiarata obbligatoria, quantunque non portata nella legge comunale, in quanto che una legge d'oggi può rendere obbligatoria una spesa nuova, come potrebbe cancellarne una antica; non basta però che la spesa sia obbligatoria, bisogna ancora che il Comune la paghi; ed io a questo riguardo son sempre più convinto che i comuni rurali, i quali costituiscono l'immensa maggioranza dei Comuni d'Italia, come di tutti i paesi, per la ripugnanza a pagare una spesa alla quale non erano avvezzi; non risponderanno. E posso dire all'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio quanto diceva un momento fa l'onorevole Senatore Pepoli, che rinunci pure ad avere le risposte che chiede per le statistiche. Vi sarà una gran parte di Comuni i quali non risponderanno per non pagare il francobollo che devono apporre alla lettera.

Una voce dal banco dei Ministri. Potranno spedirle sottofascia.

Senatore DI COSSILLA. Se ho bene udito, mi

pare che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici abbia detto che questa spesa non sarà che di un centinaio di lire in media per Comune; ma ben sa il signor Ministro che cosa è un centinaio di lire per i Comuni rurali; è una parte importantissima del loro bilancio. Veda per esempio la provincia di Como (per citarne una) di cui non rammento il numero preciso di Comuni (ma per certo ne ha più di 400). Or bene, per quei Comuni la spesa di posta, sia pure di un centinaio di lire in media per Comune, costituirà una parte importantissima, come dissi, dei loro rispettivi bilanci.

Io ritengo quindi sempre più fermamente che quest'articolo di legge, mentre non procurerà all'Erario l'utile che se ne aspetta, dissesterà grandemente tutti i servizi governativi che dipendono dai Comuni, ed ho l'intimo e fermo convincimento che non passeranno due anni dacchè sarà votata questa legge, che l'onorevole Ministro attuale, ovvero il suo successore, riproporrà al Parlamento la franchigia postale a favore dei Comuni.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Certamente il mio ragionamento non potè avere tanta efficacia, da farmi credere che avesse dovuto persuadere l'onorevole Senatore Di Cossilla, ma per dire il vero non mi immaginavo che per inefficaci che fossero state le mie parole, da esse l'onorevole Senatore Di Cossilla avesse potuto trarre argomento per confermarsi nell'opinione sua.

Il mio ragionamento contro le sue obiezioni conteneva tre punti.

Io diceva: non è giusto che i Comuni in quanto si servono della posta nel loro interesse non paghino allo Stato il servizio che ricevono. Una volta che per questo servizio si stabilisce il principio che tutti quelli che se ne giovano debbano pagarlo, pare evidente che i Comuni non debbano fare eccezione a questa regola. Ma i Comuni fanno de' servizi per conto dello Stato, ed hanno bisogno di corrispondere perciò con autorità ed uffici dello Stato, nè vi sarebbe giustizia che essi pagassero del loro denaro le spese postali occorrenti per tali servizi. È un'obiezione che io stesso ho rilevato, ma, vi abbiamo risposto così: I Comuni, come hanno un carteggio nell'interesse dello Stato, così ne hanno nell'interesse proprio. Non ab-

biamo certamente adoperato la bilancia per pesare la quantità delle corrispondenze che i Comuni hanno nel loro interesse e la quantità che hanno nell'interesse governativo, ma a giudizio di tutti quelli che hanno esperienza di amministrazione comunale e di amministrazione postale, abbiamo ritenuto che queste corrispondenze presso a poco si controbilanciano.

Allora ci siamo detto: quando concediamo ai Comuni per tutte le corrispondenze una tassa ridotta alla metà della tassa ordinaria, noi non gli aggraviamo di niuno onere non proprio, e soddisfacciamo alla stretta giustizia. Questo è stato il primo argomento riguardante la giustizia della tassa anche pei Comuni.

Il secondo argomento fu che questa spesa è di sua natura obbligatoria e che i Comuni non avrebbero potuto sfuggirvi.

Ripetendo questo argomento, rispondo all'onorevole Senatore Pepoli, il quale mi pare abbia voluto dubitare che questa spesa fosse obbligatoria.

L'art. 116 della legge comunale mette per prima fra le spese obbligatorie la spesa dell'ufficio comunale.

Ora, finchè esiste la franchigia postale, gli uffici comunali hanno certamente servizio postale gratuito, ma il giorno in cui la franchigia postale è abolita, poichè gli uffici comunali non si possono condurre senza la posta, ne viene la necessità di ritenere tra le spese di questi uffici anche le spese postali, e anche queste diventano perciò obbligatorie.

Ma se ciò non bastasse, siccome questa legge speciale, abolendo la franchigia, lascia a carico dei Comuni le spese postali, così l'ultimo comma dell'articolo 116 stesso della legge comunale, il quale stabilisce l'obbligatorietà delle altre spese che fossero dichiarate tali da leggi speciali, supplisce abbondantemente al bisogno.

Io deducevo poi dal carattere obbligatorio di questa spesa la persuasione che i Comuni si sarebbero acconciati a farla senza quella contumacia temuta dall'onorevole Senatore Di Cossilla.

Insieme a questa spesa obbligatoria i Comuni ne hanno ancora delle altre.

Se l'onorevole Di Cossilla dice che i Comuni sono impotenti a sostenere con questa le

altre spese obbligatorie, il suo ragionamento ha un peso, e può essere esaminato.

Ma, io dico che per sè, questa spesa non è tale che i Comuni non possano sopportarla.

All'onorevole Di Cossilla pare che anche un centinaio di lire sia un tale onere, che i Comuni, massimamente i piccoli, non possano tollerare. A noi non è parso così. Qui veramente, in questo campo finanziario, bisogna dire le cose come sono. Certamente, procurando questa riforma, noi non abbiamo inteso di alleggerire il peso che cade sopra le spalle dei contribuenti; abbiamo voluto piuttosto aggravarlo.

Non si trattava di entrare nell'ordine d'idee del Senatore Audiffredi, e stabilire che il servizio postale nel Regno da oggi innanzi si farà gratuitamente per tutti.

Senatore AUDIFFREDI. Perdoni, io non ho domandato questo.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Allora sarebbe stato veramente un beneficio per tutti.

Ma qui, oggi, nel procurare una riforma che ci pareva giuridicamente e amministrativamente buona, ci siamo proposti di conseguire un vantaggio finanziario. Ma l'onorevole Di Cossilla mette in dubbio anche questo vantaggio finanziario.

Egli da una parte dice che le spese di posta saranno tali che i Comuni ne rimarranno oppressi, locchè vuol significare che il provento e il vantaggio finanziario che noi ricaveremo da questa legge, sarà considerevole, mentre da altro canto, egli dice, che non ritrarremo vantaggio alcuno.

Mi scusi l'onorevole Senatore Di Cossilla, ma queste due cose dette da lui, secondo me, non s'accordano insieme, anzi l'una escluderebbe l'altra.

Noi certamente non abbiamo creduto che il vantaggio finanziario che porterà questa legge, sia tutto quello che figurerà nella parte attiva del nostro bilancio, nella quale saranno pure comprese le somme che gli Uffici governativi da oggi innanzi dovranno pagare per il loro carteggio; non credo che l'onorevole Senatore Di Cossilla abbia pensato che noi avessimo creduto questo: se noi l'avessimo creduto saremmo degli uomini affatto ingenui.

La somma che si dovrà iscrivere nella parte attiva del nostro bilancio come nuovo provento derivante da questa riforma sarà di molti

milioni, ma nella parte passiva, fra le spese di ciaschedun Ministero figureranno le spese postali dei singoli Ministeri, e queste spese si bilanceranno in gran parte col provento accennato.

Perchè vuolsi far così, io l'ho già detto, nè parmi il caso di ripeterlo, dirò solo che questo sistema amministrativo non è un sistema nuovo, ma è cosa già vecchia presso nazioni, le cui amministrazioni si ritengono meglio ordinate della nostra.

Ma non è questo di certo il lato finanziario della riforma da cui noi speriamo aumenti delle nostre entrate postali.

Un aumento di proventi si avrà e non piccolo, ma si avrà da un'altra parte della riforma; si avrà primieramente dall'abolizione della franchigia postale ai membri dei due rami del Parlamento.

In questo rispetto noi non abbiamo che i calcoli congetturali, ma credo che più di 500 o 600,000 lire le avremo dalla sola abolizione delle franchigia postale ai membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Ma vi è poi l'abolizione della franchigia di cui godono oggi 645 autorità od uffizii pubblici, non tutti appartenenti all'Amministrazione dello Stato. Ebbene, dal carteggio di questi uffici un miglioramento notevole ne dovrà venire nelle entrate postali, non solo figurativo, ma reale. Ma il maggiore aumento verrà dalla cessazione degli abusi. Oggi, sotto il coperchio della franchigia postale concesso ad uffizii di istituzioni pubbliche, si introduce il carteggio meramente privato. Quando avete abolito la franchigia postale per tutti, saranno tagliate fin le radici di questi abusi. Ma dovevate fare un'eccezione per i Comuni, si dice. Qui stava il punto. Ma non è là che gli abusi postali principalmente si commettono, nascono o vi metton capo? Se noi avessimo lasciato alle segreterie comunali la franchigia postale, avremmo mancato allo scopo principale della nostra legge.

E qui rispondo all'onorevole Senatore Popoli, il quale avrebbe forse desiderato che noi avessimo concesso ai Sindaci il francobollo di Stato di cui parla l'articolo 3 del nostro progetto, come a quelli che non sono soltanto capi dell'Amministrazione comunale, ma anche vere e proprie autorità governative.

E infatti, seguendo il principio posto nell'articolo 3 del nostro progetto di legge, legi-

camente sarebbesi dovuto dare i francobolli di Stato anche a' Sindaci per le loro corrispondenze d'interesse governativo. Ma questo sistema non era pratico. Il distinguere quale sia la parte di carteggio del Sindaco che si riferisce al Sindaco come ufficiale governativo, e qual è la parte che riguarda il Sindaco come capo e rappresentante del Comune, ora, cosa non dico difficile, ma impossibile. Si sarebbe dovuto tenere in tutti gli uffici una contabilità speciale, una statistica onde apparisse distinta la corrispondenza spedita dai Sindaci nella doppia loro qualità, affinché l'una non passasse sotto il coperchio dell'altra. A noi parve che seguendo questo sistema, invece di aumentare i prodotti della finanza gli avremmo diminuiti, perchè avremmo dovuto accrescere il numero dei nostri impiegati. Perciò abbiamo dovuto rinunciare all'idea di dare ai Sindaci i francobolli di Stato; e vi abbiamo rinunciato ancora perchè quando pure l'inconveniente accennato di questa contabilità potesse cansarsi, non eravamo sicuri di non andare incontro ad un inconveniente peggiore. Dal francobollo di Stato messo in mano a tutti gli ottomila Sindaci del Regno, non vi pare che dovrebbero nascere innumerevoli abusi? Ed ho finito.

Io prego il Senato di passare oltre alla discussione degli articoli di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il Senatore Lauzi ha la parola.

Senatore LAUZI. Io aveva già premesso che non intendevo di fare che una osservazione di fatto, e la farò brevissimamente.

Non saprei come dalle indagini fatte dal signor Ministro, abbia potuto risultare che la corrispondenza dei Comuni (e parlo soprattutto dei Comuni piccoli, che sono l'immensa maggioranza), possa essere la metà di quella che si fa per particolare interesse del Comune medesimo.

Son diventato anch'io un mezzo contadino, ed ho pratica dell'amministrazione comunale; e posso assicurare il sig. Ministro che in moltissimi Comuni nei quali non esistono nè beni propri, nè patrimonio da amministrare, nei Comuni infine che vivono solamente colle imposte; la corrispondenza per l'interesse generale dello stato civile, per la leva, per la sanità pubblica, per la pubblica sicurezza, per i processi criminali, per corrispondere alle domande degli agenti finanziari, messa in confronto con quella

dei particolari interessi del Comune, credo che l'interesse del Comune sia rappresentato nella proporzione di 2 a 300 a dir molto. Ciò per numero. Se poi andiamo al volume della corrispondenza, essa si ragguaglia all'8 o al 10 per mille.

Se si vogliono considerare come interesse comunale non solo gli affari di tutela amministrativa, ma tutte quelle altre corrispondenze che portano tabelle, registri, note, elenchi, ecc., sicuramente sono in volume molto maggiore delle altre, di modo che la sproporzione è grandissima.

Io temo che questo risultamento che darebbe la media tra i due generi di corrispondenza dei Comuni sia uno dei fallaci risultati che dà la statistica colle sue medie.

Forse, prendendo una media complessiva per le grandi città, le città popolose, le città dove ci sono grandi commerci, grandi industrie, e pei piccoli Comuni di campagna, ne sarà forse risultato questa media, ma le medie tutti sanno che non sono sempre veritiere. E ciò che io dico de' piccoli Comuni, lo posso affermare in outa a qualunque risultamento statistico generale.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Gallotti.

Senatore GALLOTTI. Signori, io non ho domandato la parola per oppormi alla legge che abolisce la franchigia postale; credo che niuna cosa sia perfetta, e che taluni emendamenti sarà necessario di introdurvi, quando, mettendola in esecuzione, se ne conosceranno gli inconvenienti. Io non credo che l'incivilimento retroceda sino alla proibizione di scrivere lettere senza pagare. Io credo che, non solo i Comuni, non solo le Provincie, ma tutti coloro che finora hanno scritto senza l'obbligo di pagare, scriveranno ancora, ma soltanto per quello che sarà loro indispensabile di scrivere. E credo eziandio che così cesseranno molte corrispondenze che direi fraudolente, perchè fatte senza aver diritto di farle senza pagare. E tengo per fermo che ne verrà un utile all'Erario, e tanto più approvo questa legge perchè essa può avvicinarci al pareggio del bilancio, ed almeno impedire che si stabiliscano nuove imposte.

La ragione per cui domandai la parola è per proporre un mezzo onde possano evitarsi taluni fatti dispiacevoli che per un'altra franchigia possono accadere; fatti pei quali nessun

Deputato e nessun Senatore, ha colpa alcuna. Io proporrei che, siccome nei nostri libretti ove sono gli scontrini è scritto il nome del Deputato o del Senatore che ne è il proprietario, fosse tal nome scritto eziandio sullo scontrino.

Taluno potrà rispondere che in ogni scontrino v'è il numero del libretto. Ed io soggiungo che è ben diversa cosa mostrare uno scontrino ove è un numero, e mostrarne uno ove fosse scritto un nome che non fosse quello di chi lo presentasse.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Io sarò brevissimo; ma il dolore di veder cadere a terra un'istituzione nata da poco tempo, che si svolge benissimo e fa onore al paese, e nei suoi ultimi risultati gli sarà utilissima, mi fa ardito di sollevare la voce per impedir un danno inevitabile. L'istituzione della quale voglio parlare si è quella di osservatorii meteorologici. Tutti sanno quale estensione hanno preso questi studii dopo le famose scoperte del celebre americano Maury, scoperte che al dire di Humboldt, fondarono una nuova scienza, quella della meteorologia. In fatto tutti i paesi civili si copersero di osservatorii meteorologici; in America se ne contano a centinaia, ma molte e non meno in Europa, anzi nel complesso credo che il numero si elevi ora non più a centinaia, ma a migliaia, e così dev'essere se vuolsi arrivare a conclusioni pratiche le quali hanno bisogno di centinaia e centinaia di fatti per trarre conclusioni ad esempio del grande Maury che fondò le sue prime scoperte su di un milione e cento mila osservazioni.

L'Italia sotto tale rapporto, credo possa dirsi con sicurezza, non rimase addietro gli altri paesi. Noi abbiamo più di 40 osservatorii meteorologici e circa 200 stazioni pluviometriche; tutta questa non piccola massa di osservatorii cammina per amore della scienza; alla testa di tutti questi ufficii per quanto modesti stanno persone che lavorano gratuitamente e mandano taluni giornalmente, altri per decade, i risultati che vengono poi resi pubblici regolarmente dal reverendo padre. Denza, direttore dell'Osservatorio di Moncalieri, non che dallo stesso Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che riassume il tutto in elaborata Relazione annuale apprezzata anche all'estero.

Or bene, vede il Senato e l'onorevole signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, che se oltre il servizio *gratis* tutte queste persone dovessero pagare giornalmente o per decade anche l'invio delle Relazioni che mandano, ne verrebbe loro un aggravio non tenue, e forse non pochi si rifiuterebbero, per cui tutta l'istituzione andrebbe a terra. Ora, sia permesso il dire, che ciò sarebbe uninconveniente, andrebbe perduto il frutto di tanto lavoro già fatto, e l'Italia che si tenne su tale rapporto di unisono cogli altri popoli, si vedrebbe mancare in quel convegno che per essere utile dev'essere proprio internazionale. Una lacuna come quella d'uno spazio quale è occupato dall'Italia, sarebbe gravissima, deplorata da tutti. Per queste ragioni, io mi rivolgerò al papà degli osservatorii meteorologici, quale si è il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, perchè voglia prendere in considerazione le mie osservazioni, e non vorrà permettere che il fanciulletto che promette bene sia colpito ora d'inaizone, e cada sotto questa legge, che non contenta del lavoro gratuito, vuol ancora un tributo. Non chieggo un'eccezione inserita nella legge, comprendo come questa sia difficile qual precedente; ma dall'altra parte, mentre il danno soprattutto morale di veder cadere tanti osservatorii sarebbe grave, non credo occorrerà una grave somma per tenerli in vita, per rifondere quelle spese, epperò senza entrare in particolarità, nè voler io indicare il modo preciso di soccorrerli, esprimo al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il desiderio che voglia proteggerli da questa burrasca che loro sovrasta, se devono essere in grado di studiare quelle della natura a beneficio di tutti, ad onore del paese.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ministro ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Senatore Torelli delle lodi che ha dato a questi uomini insigni, che con tanto disinteresse si occupano di osservazioni, che riguardano non soltanto la scienza, ma anche la vita pratica del nostro paese; do un grazie altresì delle lodi che volle dare al Ministero per l'iniziativa presa; del che gli son grato tanto più volentieri, in quanto che in quest'iniziativa io non ebbi parte alcuna. In quanto alla fatta raccomandazione, sic-

come è un fatto che queste benemerite persone rendono un servizio interamente gratuito, io non ho difficoltà, anzi stimo mio debito di dichiarare, che nel dare esecuzione a questa legge, io studierò il modo che queste persone non abbiano a sopportare alcun aggravio per l'adempimento degli studi e delle osservazioni che fanno nell'interesse dello Stato.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola....

Senatore VERGA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Relatore ha la parola.

Senatore VERGA, *Relatore*. Dopo quanto ha detto l'onorevole signor Ministro e l'onorevole Senatore Barbavara, Direttore generale delle poste, altro non mi resterebbe ad aggiungere in difesa della legge, la quale per certo non sarebbe nemmeno stata combattuta nel suo concetto fondamentale, ad eccezione soltanto di ciò che riguarda il carico che impone ai Comuni.

A questo proposito, per quel poco di esperienza che ho potuto acquistare, mi permetterò di osservare, e chi conosce le condizioni dei Comuni rurali lo sa meglio di me, che non tutto il servizio postale comunale si fa per la posta, ma si corrisponde altrimenti col Sottoprefetto e col capoluogo di circondario, coi quali hanno luogo per la massima parte, le corrispondenze comunali. In quasi tutti, se non in tutti, i capiluoghi di circondario, c'è un giorno di mercato alla settimana in cui vi convengono generalmente il Sindaco, il Segretario, o qualche assessore comunale; è con questo mezzo precisamente che molti dei piccoli Comuni che non hanno ufficio regolare di posta, sogliono mandare le loro corrispondenze; e potranno per l'avvenire servirsi di questo mezzo per risparmiare spese postali, non essendo ciò vietato dalla legge postale, non estendendosi a queste corrispondenze la privativa postale.

E per citare un esempio, che certamente è pure a conoscenza dell'onorevole Senatore Di Cossilla, indicherò Mortara, ove al venerdì, giorno di mercato, convengono pressochè tutti i Sindaci del circondario, ed è col mezzo dei medesimi che vengono recapitate alla Sottoprefettura molte delle corrispondenze e quelle più voluminose.

Ciò si pratica e potrà praticarsi in altri circondarii dagli amministratori che vogliono risparmiare il danaro comunale, cosicchè l'ag-

gravio imposto da questa legge ai Comuni in ultima analisi non risulterà poi tanto forte come a prima vista appare.

Nota poi ancora che i Comuni potranno servirsi per le loro corrispondenze delle cartoline postali che costano loro soli 5 centesimi, metà della tassa; e così pure, trasmettendo le loro corrispondenze sotto fascia, queste saranno tassate in ragione di centesimi 10 per 50 grammi, di centesimi 20 da 50 a 500 grammi, di centesimi 80 da 500 a 1000 grammi, e così di seguito, cioè centesimi 20 per ogni 500 grammi o frazione di 500 grammi. Come ben si vede i Comuni diligenti, gli amministratori zelanti, usando di tutti questi mezzi, potranno rendere assai poco sensibile questo aggravio ai Comuni.

Queste sono le poche osservazioni che intendo fare.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1:

Art. 1.

La franchigia postale è concessa esclusivamente al carteggio del Re.

Per l'interno tale franchigia è illimitata tanto per le corrispondenze spedite, quanto per quelle ricevute; per l'estero è regolata dalle convenzioni postali internazionali.

Nulla è innovato nelle disposizioni dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1871, n. 214, sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'articolo.

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

Il carteggio ufficiale governativo, tanto in lettera chiusa, quanto in sotto-fasce contenenti carte, manoscritti, stampe o campioni, è assoggettato alle relative tasse di affrancamento alle quali è sottoposto il carteggio privato.

(Approvato.)

Art. 3.

Il carteggio ufficiale delle autorità governative, non che quello delle Presidenze del Senato e della Camera dei Deputati, sarà affrancato mediante l'applicazione di speciali francobolli di Stato, e dovrà portare inoltre un contrassegno che ne indichi la provenienza.

(Approvato.)

Art. 4.

La corrispondenza di cui all'articolo precedente, potrà anche essere sottoposta a raccomandazione con le tasse e con le norme che regolano il trattamento delle corrispondenze private. Sono escluse le assicurazioni di valori.

(Approvato.)

Art. 5.

La trasmissione dei fondi dello Stato potrà essere affidata alla Posta, secondo accordi speciali fra i Ministeri competenti.

(Approvato.)

Art. 6.

Il carteggio ufficiale di Stato non potrà comprendere oggetti materiali non cartacei, nè provviste di stampe ed oggetti di cancelleria, salvo speciali eccezioni per necessità di pubblico servizio da determinarsi nel regolamento.

(Approvato.)

Art. 7.

Potranno essere adoperate dalle Presidenze delle Camere legislative e degli uffici governativi cartoline postali di Stato con le tasse stabilite all'articolo 9 della legge 23 giugno 1873, n. 1442.

(Approvato.)

Art. 8.

I francobolli e le cartoline postali di Stato saranno fabbricati a cura del Ministero delle Finanze e forniti alle Presidenze delle Camere legislative ed alle singole amministrazioni per mezzo della Direzione generale delle Poste, che ne riscuoterà l'ammontare.

(Approvato.)

Art. 9.

L'uso dei francobolli e delle cartoline postali di Stato è limitato esclusivamente alle Presidenze delle Camere legislative, ed alle amministrazioni ed uffici governativi, che sono a carico dello Stato.

Con Decreto Reale sarà determinato per ciascun Ministero quali amministrazioni ed uffici dipendenti abbiano a far uso dei francobolli e delle cartoline postali di Stato.

(Approvato.)

Art. 10.

Le corrispondenze dirette alle Presidenze delle Camere legislative, alle autorità ed agli uffici governativi non potranno aver corso senza essere preventivamente affrancate con franco-

bolli di Stato, se provenienti da altri uffici governativi, e con francobolli ordinari in ogni altro caso.

Le corrispondenze che non fossero affrancate saranno rinviate dagli uffici postali ai mittenti, quando questi si possano riconoscere da segni esterni. Quelle che non abbiano alcun segno esterno saranno, entro un mese dalla consegna alla Posta, aperte presso le Direzioni provinciali delle Poste colle forme stabilite dall'articolo 28 della legge 5 maggio 1862, per essere egualmente rimandate ai mittenti.

(Approvato.)

Art. 11.

Sarà sottoposto al pagamento della metà delle tasse d'affrancamento stabilite per le corrispondenze private il carteggio ufficiale diretto dai sindaci alle seguenti autorità, la cui giurisdizione o ingerenza sia esercitata nel territorio dei rispettivi Comuni:

Prefetti, sotto-prefetti ed ufficiali di pubblica sicurezza;

Procuratori generali, presidenti di tribunali, procuratori del Re, giudici istruttori e pretori;

Intendenti di finanza ed agenti delle imposte erariali;

Comandanti dei distretti militari e dei carabinieri reali.

Uguale riduzione di tassa sarà applicabile alle corrispondenze sotto fascia di tutti i Sindaci del Regno fra loro e coi comandanti di corpo e coll'Ufficio Centrale di statistica limitatamente agli affari dello stato civile, della leva e della statistica; il che dovrà risultare da dichiarazione apposta sull'indirizzo.

L'affrancamento delle corrispondenze, di cui nel presente articolo sarà obbligatorio e fatto mediante francobolli ordinari e contrassegno del mittente.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Ho domandato la parola non per fare una proposta, poichè io veggio bene che non n'è il momento opportuno; ma mi limiterò a fare una raccomandazione, perchè nel regio Decreto che dovrà pubblicarsi per la esecuzione di questa legge si trovasse modo da facilitare la corrispondenza dei Sindaci coi funzionari giudiziari. Checchè se ne dica, la tassa postale sarà pesante pei comuni, i quali, non versando in prospere condizioni econo-

niche, potranno ritardare la corrispondenza con le autorità giudiziarie con pregiudizio della giustizia penale.

Cosicchè debbo invocare il soccorso del Ministro di Giustizia, il quale, non risparmiando cure per la celere amministrazione della giustizia penale, contribuirà a fare accogliere queste mie raccomandazioni.

Non si ignora da alcuno che i certificati di moralità rilasciati dalla Giunta municipale, gli atti di nascita degli imputati, ed i certificati di possidenza, debbono essere alligati ai processi penali, e non ostante le reiterate richieste che se ne fanno dalle autorità giudiziarie, non sempre sono questi documenti dai Sindaci trasmessi con sollecitudine all'autorità richiedente; cosicchè abbiamo a lamentare non rare volte la ritardata escarcerazione degli imputati che reclamano il beneficio della libertà provvisoria, ed a tacere che anche quando non è il caso del reclamato beneficio, la istruzione penale viene ritardata per mancanza di questi documenti.

Ora, a me pare evidente che l'obbligo imposto ai Comuni di pagare la tassa postale nella corrispondenza coll'autorità giudiziaria sarà un altro motivo di ritardo da poter dar luogo a seri inconvenienti. Si mena gran rumore del crescente numero dei carcerati; ed il Ministro di Giustizia con lodevole sollecitudine dà il suo valevole appoggio alle autorità giudiziarie per superare tutti gli ostacoli che si frappongono all'amministrazione della giustizia penale; ond'è che non mi aspettavo giammai che dal Ministero dei Lavori Pubblici si creasse uno dei più gravi ostacoli alla corrispondenza indispensabile tra i Sindaci e le autorità giudiziarie.

E poichè sento il bisogno di soccorso, mi sarà assai potente anche quello dell'onorevole Ministro delle Finanze, a cui dirò che la ritardata amministrazione della giustizia penale per questa tassa imposta ai Comuni, aggrava l'erario dello Stato in modo che quel poco che si esige con una mano si deve triplicatamente spendere coll'altra. Ebbi a verificare una volta, per ragion della mia carica, che trecento bocche mangiarono nelle carceri per quattro o cinque giorni di più a causa di ritardo nella spedizione dei certificati di moralità indispensabili per accordare ai medesimi la libertà provvisoria.

Affitto io adunque ogni giorno dai gemiti

dei carcerati, non vorrei si trasfondesse nel pubblico il convincimento che da oggi innanzi la tassa postale imposta ai Comuni anche per gli affari di giustizia penale aggraverà la condizione degli sventurati che hanno il diritto di essere presto giudicati. Non dubito del patriottismo dei Sindaci, ma bene spesso la necessità vince il buon volere.

Mi attendo una parola di conforto dall'onorevole Guardasigilli, perchè tutti possano aprir l'animo alla speranza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non posso a meno di lodare il particolare interessamento che l'onorevole Senatore Miraglia dimostra per ciò che riguarda la corrispondenza relativa all'amministrazione della giustizia e le conseguenze che possono derivare dall'abolizione della franchigia postale.

Io non sono disposto però ad ammettere tutte le conseguenze dannose alle quali egli ha fatto allusione.

Non credo che con questa legge possano verificarsi inconvenienti nella corrispondenza tra i Sindaci e l'autorità giudiziaria.

Osserverò anzitutto all'onorevole Senatore Miraglia che tra i comuni ed i capoluoghi di mandamento, la corrispondenza si fa ordinariamente col mezzo di pedoni e col mezzo d'uscieri, i quali per lo più vanno percorrendo i diversi comuni anche per esercitare il loro ufficio, e però sarà molto facile ai Sindaci di trasmettere senza spesa la loro corrispondenza giudiziaria ai Pretori.

Inoltre, siccome questa corrispondenza può essere spedita sotto fascia, la spesa che vi occorre è veramente minima, e non potrà riescire di molto aggravio ai Comuni.

Osserverò poi che, in generale, è lecito sperare che i Comuni, per la buona amministrazione della giustizia e per l'interesse medesimo dei loro amministrati, sopporteranno senza lagno questo piccolo aumento di spesa. E quando poi nella pratica venisse a risultare che siffatta spesa riesca più grave che non si presuma attualmente, allora non mancheranno certamente altri mezzi per provvedervi. Siccome lo Stato sopporta le spese occorrenti per molti altri atti di maggiore importanza che riguardano la giustizia penale, così si potrà studiare se fra esse non

sia da stanziare un qualche fondo per provvedere anche alla corrispondenza delle autorità in materia penale.

L'onorevole Senatore Miraglia accennava che anche nel sistema attuale sulla franchigia postale si lamentano dei ritardi nella corrispondenza necessaria per l'amministrazione della giustizia penale.

Io mi permetterò di rispondere che i funzionari i quali furono diligenti e solleciti sotto la legge antica, lo saranno del pari sotto la legge nuova, e quelli i quali non sono solleciti attualmente ed hanno dato luogo ai lamenti inconvenienti, sgraziatamente continueranno a non esserlo sotto l'impero di qualunque legge.

Dobbiamo quindi confidare nello zelo dei funzionari pubblici, e nella buona disposizione di tutti i Corpi dello Stato a sopportare quei pesi che hanno per oggetto i più sacri interessi della società.

Pertanto, mentre ripeto che io faccio plauso all'interessamento che l'onorevole Senatore Miraglia prende per tutto ciò che riguarda l'Amministrazione della giustizia, devo dire francamente che non trovo motivo di preoccuparmi seriamente degli inconvenienti che egli teme dall'attuazione di questa legge.

Senatore MIRAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MIRAGLIA. Ringrazio l'onorevole Ministro Guardasigilli delle spiegazioni datemi.

Egli ha riconosciuto che se nella pratica potrà verificarsi qualche inconveniente supplirà alle spese di posta col capitolo delle spese di giustizia. A me basta che si ottenga il salutare intento, che ad ogni costo cioè non si frappongano ostacoli alla celere amministrazione della giustizia penale.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, rileggerò l'articolo 11 per metterlo ai voti.

(Vedi sopra.)

Chi approva l'art. 11, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Art. 12.

Chiunque avrà fatto uso di francobolli o di cartoline postali di Stato per trasmissione di corrispondenze private, sarà punito con una multa equivalente a cento volte la tassa di affrancamento delle lettere o dei pieghi indebitamente spediti, senza che in alcun caso tale multa possa essere inferiore a lire 50.

Senatore TROMBETTA. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TROMBETTA. Ho domandato la parola, non coll'intendimento di rallentare il corso a questo progetto di legge, che già tocca al suo termine, ed attende con impazienza la sanzione Reale, trattandosi di una legge che contribuisce a ristorare la pubblica finanza, ma unicamente per provocare dal Governo una dichiarazione, che valga a dissipare gli equivoci.

Già più d'una volta ebbi occasione di esprimere al Senato il mio desiderio, che le disposizioni repressive, le quali sono dirette ad assicurare l'osservanza d'una legge, siano in perfetta armonia col Codice penale.

Ciò attiene alla dignità, all'autorità della legge istessa. Il Codice penale sta, come centro, in mezzo alle varie penalità, che trovansi disseminate nei sempre crescenti volumi degli Atti di Governo; ed è assolutamente necessario, che fra queste ed il Codice, non si riscontri mai la menoma dissonanza.

Ora, vi è pur troppo una dissonanza nella disposizione in esame.

Io sono intimamente convinto, che tanto il Governo, come l'altro ramo del Parlamento, che approvò quest'articolo, hanno inteso colla parola *multa* d'indicare semplicemente una pena pecuniaria, senza attribuire importanza alla denominazione, e senza avvertire al diverso carattere della pena pecuniaria secondo l'ammontare della somma.

Ma questa inavvertenza, per quanto leggiera, può dar luogo ad erronee conseguenze.

La pena pecuniaria, circoscritta entro il limite di lire cinquanta, è semplice pena di polizia, chiamasi *ammenda*; e viene commutata negli arresti, in caso di non effettuato pagamento; assume poi il carattere di pena correzionale, appellasi *multa*, e nel caso di non effettuato pagamento, viene commutata nel carcere, se raggiunge o supera lire cinquanta.

Questa differenza di carattere e di conseguenze, ha fatto sì che nella discussione della legge forestale, il Senato ha sempre sostituita la dizione: *pena pecuniaria*, al vocabolo *multa*, che molto frequentemente incontravasi nel progetto.

Io quindi reputo necessario, o quanto meno prudente, che per parte del Governo apertamente si dichiarasse, che la parola *multa* non in-

huisce punto sul carattere dell'infrazione, che essa non ha altro significato che quello di pena pecuniaria, e che si riterrà come *multa*, o come *ammenda*, secondo che essa raggiungerà o non raggiungerà il limite fissato dal Codice penale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sarò molto breve nel dare all'onorevole Senatore Trombetta la spiegazione da lui desiderata. La pena pecuniaria di cui parla questo articolo, non può mai essere inferiore a lire 50, sicchè possiamo ben tenere per certo, che nella massima parte dei casi se non in tutti, la pena eccederà la misura di 50 lire e così avrà il carattere di multa, lo che abbastanza giustifica la denominazione usata nell'articolo. Gli è noto che i legislatori sogliono contemplare ciò che accade più frequentemente e che *Quod semel aut bis accidit, praetereunt legumlatores*, come insegna una legge del Digesto.

Credo che questa massima di antica sapienza basti a giustificare questa disposizione; e poichè l'onorevole Senatore Trombetta ha dichiarato di non voler fare alcuna proposta, io penso che egli possa senza tema accettare quest'articolo come ortodosso.

Senatore TROMBETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TROMBETTA. Ringrazio l'onorevole Ministro della sua dichiarazione; la mia preghiera non aveva altro scopo.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo per metterlo ai voti.

Art. 12.

Chiunque avrà fatto uso di francobolli e di cartoline postali di Stato per trasmissione di corrispondenze private, sarà punito con una multa equivalente a cento volte la tassa di affrancamento delle lettere o dei pieghi indebitamente spediti, senza che in alcun caso tale multa possa essere inferiore a lire 50.

Chi approva quest'articolo, si alzi.
(Approvato.)

Art. 13.

Ciascun Ministero iscriverà nei propri bilanci passivi la somma occorrente per il servizio postale.

Il Ministero delle Finanze iscriverà inoltre nel proprio bilancio passivo al capitolo *Officine*

delle carte-valori la somma occorrente per la fabbricazione dei francobolli e delle cartoline postali di Stato.

(Approvato.)

Art. 14.

Un regolamento da approvarsi per Reale Decreto provvederà alla esecuzione della presente legge, che avrà effetto dal 1° gennaio 1875, dalla quale data rimarranno abrogate tutte le disposizioni vigenti sulla franchigia postale.

È però data facoltà al Governo di anticipare di un trimestre la esecuzione della presente legge.

(Approvato.)

Questa legge sarà votata a squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge per una tassa sui prodotti ferroviarii.

(V. Atti del Senato, N. 52.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per una tassa sui prodotti ferroviarii.

Si dà lettura del progetto.

(Vedi infra.)

È aperta la discussione generale.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Audiffredi ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Non è che io abbia speranza di far introdurre qualche modificazione in questo progetto; intendo solamente di sostenere il principio della utilità che viene al paese dallo agevolare tutti i mezzi di comunicazione. L'importanza delle vie ferrate non ha bisogno di essere dimostrata; nel nostro paese vediamo benissimo come esse favoriscano il commercio, che comincia a svilupparsi anche nelle Province meridionali.

In seguito alla costruzione delle vie ferrate si sono costruite le vie provinciali e le vie comunali, e così, a poco a poco, si avviano quelle comunicazioni, mercè le quali diventa meno gravosa la garanzia che il Governo dà per l'esercizio delle vie ferrate.

Bisogna però tener sempre presente che se noi aumentiamo il contributo per i trasporti, invece di facilitarli e di moltiplicarli, noi li difficulteremo e li diminuiranno. Le tariffe in Italia sono piuttosto gravose, ed io credo che sarebbe utile diminuirle piuttosto che accrescerle, non tanto sulle merci, come sui viaggiatori.

Noi vediamo che sulle nostre vie ferrate vi hanno pochissimi viaggiatori. Che cosa serve in-contrare tante spese per vie ferrate, quando poi abbiamo tariffe che contrariano le facili e libere comunicazioni, ed inceppano lo svolgi-mento dell'attività commerciale?

Un esempio del quanto sia profittevole il ri-bassamento delle tariffe, lo abbiamo nei tele-grafi. Noi abbiamo ridotto il prezzo dei tele-grammi, ed i dispacci crebbero in una propor-zione straordinaria, e l'introito della finanza au-mentò. Agevoliamo dunque le comunicazioni, ed il paese intero ne avrà vantaggio, e col paese ne avvantaggerà la pubblica finanza.

Non dico di più.

Senatore VERGA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA, *Rel.* Mi limiterò ad osservare che gli argomenti svolti dall'onor. Senatore Au-diffredi avrebbero potuto essere presi in consi-derazione, quando si trattò di stabilire una tassa pei trasporti a grande velocità, ma non oggi che si tratta semplicemente di aumentare del 30 per cento l'attuale tassa che è del 10 per cento; e quest'aumento è così tenue che sicuramente non influirà a scemare il numero dei viaggiatori o a diminuire la spedizione di quelle merci che richiedono una pronta trasmissione, non potendo temere concorrenza qualsiasi.

In quanto ai trasporti a piccola velocità, la tassa stabilita con questo progetto di legge del 20 per cento è veramente una tassa affatto nuova, ma se si osservano i quadri annessi alla Relazione non potrà non ammettersi che neppur essa potrà inceppare il progressivo aumento dei tra-sporti a piccola velocità e far sì che il traffico subisca diminuzione o ne soffra il commercio.

È una tassa che si esige senza disturbo pei contribuenti, senza spesa pel Tesoro, ed è per-ciò una risorsa da non trascurarsi in questi momenti in cui si sente vivo il bisogno di ac-crescere i proventi dello Stato.

Noto poi che in questi tempi, come risulta da recenti statistiche, pel rincarimento dei ge-neri, delle merci e delle bestie da tiro, i trasporti coi mezzi ordinari sono aumentati da centesimi 40 a cent. 50 per tonnellata e per chilometro, e più ancora se le pendenze sono sentite; sulle ferrovie egual servizio si paga da centesimi 7 a centesimi 8 in media; quindi è evidente che questa tassa non potrà eserci-tare alcuna influenza nociva al movimento delle

merci, e che gli effetti della medesima saranno quasi insensibili, tanto pel produttore quanto pel consumatore.

Per queste brevi osservazioni parmi che non reggano le obiezioni mosse contro questo pro-getto di legge, e che non abbia ad essere impu-gnato come quello che possa incagliare il com-mercio e lo sviluppo economico del paese.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'obiezione fatta dall'onorevole Senatore Audiffredi, pare che con-sista in ciò, che nel nostro paese il prezzo uni-tario dei trasporti sulle ferrovie sia più alto che non negli altri paesi d'Europa. Ebbene, io mi compiaccio di osservare che quest'opinione (la quale non è solo dell'onorevole Senatore Audiffredi, ma di molti altri uomini onorevo-lissimi) è un'opinione priva di fondamento.

Tutto considerato, il prezzo medio unitario, cioè, come si suol dire, il prezzo di unità di traffico sulle nostre ferrovie, è al dissotto di quello che sia in Francia, in Germania e in Austria.

Non dico dell'Inghilterra, perchè le nostre ferrovie hanno pochi punti di contatto e di com-parazione possibile colle ferrovie inglesi.

Non sta adunque che le nostre tariffe sieno più alte che le tariffe degli altri paesi, e per conseguenza non sta l'obiezione che noi con questa piccola tassa veniamo ad aumentare di troppo il prezzo dei trasporti, e quindi a nuocere all'aumento del traffico.

Se noi oggi mettiamo questa piccola tassa, non peggioreremo la condizione dei nostri tra-sporti a dirimpetto dei trasporti ferroviarii negli altri paesi.

Negli altri paesi ancora evvi qualche tassa sulla piccola velocità: (parlo della piccola velo-cità e non della grande, perchè credo che l'au-mento di tassa sulla grande velocità non possa incontrare obiezione in nessuna parte. In Fran-cia fu portata al 23 per 100, se non erro). Sonovi anzi paesi in cui la piccola velocità è sog-getta ad un diritto fisso molto elevato.

In Francia, anche prima degli avvenimenti ul-timi, si pagava per ogni collo 72 centesimi, talchè sul prodotto intero della piccola velocità delle ferrovie francesi, questa tassa di 72 cent. dava già 12 milioni e mezzo. Ora, hanno imposto di più il 5 per 100, e per conseguenza sopra 450 e più milioni, cui ascende il prodotto della piccola

velocità delle ferrovie francesi, sperano di ricavare ancora 25 milioni, ai quali aggiunti i 12 milioni e mezzo, di cui testè tenni parola, vengono a costituire un ricavo di 37 milioni e più.

Al contrario, da noi il diritto fisso che oggi vi è sulla piccola velocità non è che di cinque centesimi. La differenza è ben grande. Io mi dispenso di entrare in altri particolari per giustificare questo progetto di legge. Comprendo le obiezioni in astratto. Si dice: ma come? Voi mettete un'imposta sulla piccola velocità, mentre si tende da tutte parti a diminuire le tariffe dei trasporti ferroviarii per renderli più agevoli e frequenti? Quando si considerano le cose in modo pratico questi timori devono riconoscersi privi di fondamento. Noi abbiamo bisogno di aumentare i nostri proventi in modo da recare ai contribuenti il meno di tormenti o vessazioni possibili. Questa è una delle tasse che non ne arreca. Nessuno quasi se ne accorgerà, si riscuote facilmente e senza spesa veruna. Ci è parso che nelle condizioni in cui versa la nostra finanza, una tassa così fatta si possa applicare senza mancare ad alcun principio e senza offendere gl'interessi veri del paese.

PRESIDENTE. Il Senatore Audiffredi ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Dirò brevi parole di risposta all'onorevole signor Ministro.

Noi Italiani abbiamo sempre l'ambizione, direi persino la vanità, di volerci paragonare alle nazioni che sono in condizioni molto migliori delle nostre. In Francia le ferrovie sono attive, e nel nostro paese sono passive, tanto che per costruire le vie ferrate, il nostro Governo ha dovuto sopportare molti e gravi sacrifici. Sicuramente da quei sacrifici noi risentiamo non poco vantaggio; le ferrovie hanno contribuito a consolidare la nostra nazionalità, a svolgere il nostro commercio ed a porre l'Italia in condizioni pari a quelle di molte altre nazioni.

Ma voi sapete che lo svolgimento delle comunicazioni è lento in Italia.

Nelle provincie meridionali specialmente non esistevano vie ferrate; ed ora appena che si è incominciato a stabilirvele, si aggravano d'imposte.

Io vi dirò, per esempio, ciò che fanno persone pratiche in questo ramo di amministrazione.

Che cosa fa per i trasporti dei prodotti agricoli la Società dell'Alta Italia, la quale ben sa che non possono viaggiare ad una certa distanza senza essere molto aggravati di spesa? Stipula contratti speciali quando le si chiede un trasporto a lunga distanza, e mi fu detto da amministratori della Società dell'Alta Italia che non sono in piccolo numero questi contratti che quella Società ha fatti per favorire il commercio; trattasi di circa ventimila.

Prendiamo esempio da quelli che hanno pratica degli affari. Vediamo le nostre vie ferrate rendere appena appena diecimila lire il chilometro: in Francia ne danno 25 e 30 mila. Noi vogliamo paragonare le nostre ferrovie con quelle della Francia, dell'Inghilterra; ma noi siamo in condizioni ben diverse; siamo, dirò così, siamo bambini, ma cresceremo, ed il nostro sviluppo economico eguaglierà il loro. Ma intanto le nostre condizioni sono inferiori a quelle di altre nazioni.

Spero però che noi faremo servire la politica e la finanza ai nostri bisogni, senza guardar troppo davvicino ciò che fanno le altre nazioni, le quali, ripeto, sono in circostanze molto migliori delle nostre.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli:

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

La tassa stabilita dall'art. 1 della legge del 6 aprile 1862, n. 542, sui prezzi dei trasporti a grande velocità sulle strade ferrate è aumentata dal 10 al 13 per cento.

(Approvato.)

Art. 2.

È stabilita una tassa del 2 per cento sui prezzi dei trasporti a piccola velocità su tutte le strade ferrate del Regno.

(Approvato.)

Art. 3.

Saranno applicabili anche alla tassa stabilita col precedente articolo 2 tutte le disposizioni della legge 6 aprile 1862, n. 542, del Regio Decreto 14 luglio 1866, n. 3122, e della legge 23 agosto 1868, n. 4552.

(Approvato.)

Art. 4.

Qualora pel rilascio di un biglietto di viaggio sulle ferrovie, gratuito od a prezzo ridotto, non

giustificato da veri motivi del servizio ferroviario o dalle disposizioni della legge sui lavori pubblici o dagli atti di concessione, ovvero se per convenzioni particolari in contravvenzione all'articolo 274 della legge sui lavori pubblici, le quali concedono ribasso di tariffa pel trasporto di merci, ne venga danno allo Stato per perdita o diminuzione della tassa di cui nella presente legge, la società o il concessionario della strada ferrata che avrà rilasciato il biglietto, o fatta la convenzione, dovrà rifondere del proprio la tassa non percetta e sottostarà inoltre ad una multa estensibile da 50 a 1000 lire.

(Approvato.)

Senatore TABARRINI. Nel dar lettura di questo articolo 4 mi è passato di vista l'ultimo comma, ed ho quindi ommesso di leggerlo.

PRESIDENTE. Nell'articolo 4 fu omissa la lettura dell'ultimo comma, perciò bisognerà fare ora la votazione su questo capoverso e poi di tutto l'articolo intero.

Il comma ommesso è il seguente:

« Rimane salvo al Governo il diritto di computare il prezzo del trasporto nella liquidazione delle garanzie o sovvenzioni, alle quali fosse tenuto. »

Chi approva quest'ultima parte dell'articolo 4, si alzi.

(Approvato.)

Metto ai voti l'intero articolo 4.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Art. 5.

Tutti indistintamente i biglietti di circolazione gratuita od a prezzo ridotto dovranno essere staccati da un registro a madre e figlia, ed i concessionari, ad ogni richiesta, dovranno esibire questo registro all'ufficio governativo di controllo per le opportune osservazioni nell'interesse dello Stato.

I concessionari dovranno inoltre prestarsi a quelle altre misure o riscontri che il Governo prescriverà a fine di prevenire o scoprire il rilascio abusivo di biglietti di favore.

Le contravvenzioni alle disposizioni del presente articolo saranno punite con una multa estensibile da 50 a 1000 lire.

(Approvato.)

Art. 6.

Decorsi 45 giorni dell'art. 2 della legge 23

agosto 1868, n. 4552, si applica per la riscossione della tassa dovuta dai concessionari delle strade ferrate la disposizione dell'art. 1 dell'Allegato B della legge del 19 aprile 1872, numero 579, serie seconda, ed il Tesoro si vale della procedura stabilita dalla legge del 26 agosto 1868, n. 4548.

(Approvato.)

Art. 7.

La presente legge entrerà in vigore due mesi dopo la sua pubblicazione.

(Approvato.)

La votazione a squittinio segreto è rimandata assieme a quella delle altre leggi già discusse ed approvate.

Presentazione di cinque progetti di legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge che sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Bilancie di definitiva previsione dell'entrata e della spesa pel 1874.

Tassa sui contratti di Borsa.

Convalidazione di Decreti Reali di prelevamento di somme dal fondo per spese impreviste per l'anno 1873.

Spesa straordinaria per l'adattamento di due case in Pera e Therapia per uso della residenza della Legazione italiana.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle Finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e rimessi alla Commissione di Finanza.

Senatore MANZONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANZONI. Io farei istanza perchè il progetto di legge sui contratti di Borsa venga rimesso alla Commissione di Finanza, perchè lo esamini in via d'urgenza.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge verrà rimesso alla Commissione di Finanza insieme agli altri affinchè siano esaminati tutti colla maggior sollecitudine possibile.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per

istabilire norme circa la contabilità del fondo pel culto, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Per l'attinenza che questo progetto di legge avrebbe colla contabilità generale dello Stato per la materia finanziaria, pregherei il Senato di vedere se non sia il caso di trasmetterlo alla Commissione di Finanza affinchè lo esamini e ne riferisca.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro Guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge.

Interrogo il Senato se intende di rimmetterlo alla Commissione permanente di Finanza per l'opportuno esame, giusta il desiderio manifestato dall'onor. Ministro.

Chi approva che sia rimesso alla Commissione di Finanza, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge per l'estensione della privativa dei tabacchi all'isola di Sicilia.

(V. *Atti del Senato N. 61.*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta ora la discussione sul progetto di legge per l'estensione della privativa dei tabacchi all'isola di Sicilia.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA legge il progetto.

(*Vedi infra.*)

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola.....

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Se nessuno domanda la parola nella discussione generale, io mi credo in dovere di dar conto al Senato come Relatore di questo progetto di legge, di alcune petizioni che sono state rimesse alla Commissione di Finanza prima che si entri nella discussione degli articoli.

Sono state rimesse al Senato quattro petizioni. Una di queste è anonima di cui non parrebbe che se ne dovesse tener conto, ma ce ne sono tre, cioè una della Giunta comunale di Messina, una della Giunta comunale di Catania, ed un'altra di un gran numero di cittadini di Palermo.

Queste petizioni, la Commissione di Finanza le ha esaminate e ne ha dato un cenno an-

che nella Relazione giacchè è sembrato che le considerazioni fatte nella Relazione rispondessero alle obiezioni che sono elevate in queste tre petizioni.

Mi piace poi di notare che appunto in queste tre petizioni si riconosce sempre la giustizia dei provvedimenti che riescano a parificare l'isola di Sicilia alle altre parti del Regno nell'aggravio per l'imposta del tabacco; solamente si fanno obiezioni contro il sistema proposto nel progetto di legge.

La Giunta Municipale di Catania, pur ritenendo che questo progetto possa però essere convertito in legge, finisce per raccomandare al Parlamento ed al governo la sorte del buon numero di operai che lavorano in quest'industria nella città di Catania, e riguardo a ciò il Ministero ha già dichiarato che provvederà ad aprire diversi opifici nelle varie parti dell'Isola.

Per queste ragioni la Commissione ritiene che le osservazioni fatte da queste petizioni non bastino per far variare il concetto della legge che sta sottoposta al nostro esame.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Prima di presentare questo progetto di legge io ho molto attentamente considerato le difficoltà materiali e morali che si sarebbero incontrate per la sua esecuzione, difficoltà che vengono dal lungo esercizio della libera industria del tabacco e soprattutto dagli interessi che potevano venire lesi.

Ma la Camera dei Deputati aveva con un suo ordine del giorno fatto quasi un precetto al Ministro di trovar modo che la contribuzione relativa al tabacco in Sicilia avesse dato un prodotto maggiore dell'attuale. La necessità di ottenere un prodotto maggiore di questo cespite era stata riconosciuta così nell'Isola come nel continente.

Come io ebbi occasione di dire alla Camera dei Deputati, se si fosse trovata una qualunque altra via, la quale avesse potuto condurre al medesimo risultato, io non avrei mancato di seguirla.

La tassa che si sarebbe voluto imporre sulla fabbricazione e sulla vendita non avrebbe potuto dare che uno scarsissimo prodotto. Trattasi infatti d'una tassa difficile a introdursi e difficile a riscuotersi, perchè la fabbricazione invece di esser concentrata in pochi punti è sparsa

e suddivisa in piccolissime frazioni e costituisce un'industria secondaria esercitata da uomini e da donne che attendono anche ad altre occupazioni.

Scartato questo partito, a noi non rimaneva altro che quello di convertire la tassa in una sovrimposta fondiaria. Ma non sarebbe evidentemente stato nè conveniente, nè giusto che i proprietari delle terre e delle case, pagassero l'imposta dovuta dai consumatori di sigari e di tabacco. Ecco le ragioni per cui non iscorrendo altro modo, mi decisi a presentare il progetto di legge che oggi sta davanti al Senato.

Dissi però già alla Camera dei Deputati, ed oggi mi piace di ripetere al Senato, che anche io riconosco esser poco gradevole la forma con cui viene introdotta questa tassa in Sicilia e aggiunti che il Governo per attenuarne le conseguenze è disposto a porla in esecuzione con tutti i maggiori riguardi che saranno possibili.

Secondo me il nuovo sistema non sarebbe attuato in tutto il suo complesso che sul finire del 1876.

Prima di tutto per favorire la coltivazione del tabacco, si dovrebbe sopprimere la tassa di cui essa è gravata e sottoporla contemporaneamente alle stesse regole che sono stabilite nelle altre parti del Regno.

La coltivazione del tabacco in Sicilia è tutt'altro che prospera. Essa è limitata a 230 ettari, e sono persuaso che sotto il regime del monopolio potrà prendere un molto maggior sviluppo. Mi conferma in quest'opinione l'esempio di provincie nostrali, come il Beneventano e il Leccese, ove sotto il regime del monopolio la coltura del tabacco potè salire abbastanza in fiore. Mi ci conferma anche l'esempio di paesi stranieri, come l'Ungheria, ove l'introduzione del monopolio del tabacco esercitò tale una influenza da farne di molto aumentare la coltura. E non è strano, poichè il coltivatore sa di trovar certo lo smercio della sua merce.

Quanto alle fabbriche, giova rammentare che ve ne hanno poche in Sicilia di quelle veramente grandi e perfezionate coi sistemi moderni. Ad ogni modo, io spero di trovare una combinazione per la quale i fabbricanti della Sicilia potranno associarsi alla Regia, e così entrare nella stessa industria, collocandovi il loro capitale.

Finalmente, quanto agli operai, è provato

dalle cifre ufficiali che fra tabacco importato dall'estero e quello coltivato all'interno, non se ne dovrebbero lavorare in Sicilia che 7000 quintali circa. Si assicura però da taluni che sene lavori 20,000 quintali; ciò proverebbe che gli altri 13,000 sono di contrabbando. Ma ammettiamo pure che si fabbrichi per 20,000 quintali di tabacco. Ebbene, nella sola manifattura di Napoli, con 3000 operai, mi pare, si lavorano quasi 30,000 quintali di tabacco. Non può quindi essere grandissimo il numero degli operai in Sicilia addetti a quest'industria.

Ad ogni modo, ho detto e ripeto che era intenzione del Governo di stabilire in Sicilia tre grandi fabbriche, di cui una in Palermo, e le altre due in quei punti che si crederanno più opportuni, in Messina ed in Catania, per esempio, che mi sembrano centri più adatti. In queste manifatture potranno agevolmente trovar lavoro quegli operai che oggidì fanno dell'industria del tabacco la loro principale occupazione.

In conclusione, io prendo occasione dalle parole dette dall'onorevole Relatore della Commissione per dichiarare innanzi al Senato che il monopolio del tabacco nell'isola di Sicilia sarà introdotto con quei riguardi che si convengono, onde evitare una troppo repentina perturbazione agli interessi creati dalla presente condizione di cose.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1:

Art. 1.

È estesa alle isole della Sicilia la privativa dei tabacchi in conformità alle leggi, alle tariffe ed ai regolamenti che sono in vigore nelle altre parti del Regno.

Se non si fanno osservazioni, metterò ai voti quest'articolo.

Chi l'approva, s'alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

Con Regio Decreto, sentito il Consiglio di Stato, saranno determinate le condizioni per la consegna dei tabacchi in foglie, lavorati od in corso di lavorazione esistenti nelle isole.

I proprietari o possessori di tabacchi che non volessero venderli al prezzo di stima che sarà stato fissato, avranno il diritto di espor-

tarli all'estero, nel termine e sotto le condizioni che saranno fissate dal Ministero delle Finanze.

I tabacchi non consegnati o non esportati all'estero nei termini suddetti, saranno considerati di contrabbando.

(Approvato.)

Art. 3.

È autorizzato il Governo ad espropriare, per causa di utilità pubblica, le fabbriche dei tabacchi che esistono nella Sicilia, pagandone il prezzo colle norme vigenti.

(Approvato.)

Art. 4.

Con Decreti reali saranno fissati i giorni nei quali:

a) Cesserà per l'entrata dei tabacchi nella Sicilia la tariffa speciale, allegato D, del Decreto legislativo 28 giugno 1866, N. 3018, con la contemporanea attuazione della tariffa doganale generale;

b) Sarà tolta la tassa sulla coltivazione dei tabacchi, determinata dalla legge 7 luglio 1868, N. 4472, e verranno contemporaneamente applicate alla coltivazione medesima le disposizioni che sono in vigore nelle altre parti del Regno;

c) Saranno applicate alla fabbricazione, alla vendita ed alla circolazione dei tabacchi le leggi vigenti nelle altre parti del Regno.

(Approvato.)

Questo progetto di legge sarà votato a squittinio segreto.

Ora l'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge per l'esercizio delle professioni di Avvocato e Procuratore; ma, se il Senato non dissente, io proporrei di mettere in discussione due progetti composti ciascuno di articolo unico e di rinviare a domani la discussione di quello per l'esercizio delle professioni di Avvocato e Procuratore.

Non facendosi osservazioni in contrario, si passerà alla discussione del progetto di legge per la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze.

(V. Atti del Senato, N. 68.)

Leggò l'articolo unico:

Articolo unico.

« È autorizzato il trasporto e la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze. »

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di un progetto composto di un solo articolo, sarà votato a squittinio segreto.

Viene ora il progetto di legge per dichiarare il primo giorno dell'anno festa civile dello Stato.

Leggò l'articolo unico:

(V. Atti del Senato N. 57.)

Articolo unico.

« È convertita in legge, ed estesa a tutte le Provincie del Regno, la disposizione del Regio Decreto 17 ottobre 1869, N. 5342, relativa ai giorni festivi per gli effetti civili. »

Ai giorni festivi, di che nel Decreto Reale suddetto, è aggiunto il primo giorno dell'anno.

Se nessuno domanda la parola, anche questo progetto si voterà a squittinio segreto.

Si procede ora all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Tabarrini fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Risultato delle votazioni:

Progetto di legge sulla franchigia postale.

Votanti	84
Favorevoli	67
Contrari	17

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per una tassa sui prodotti ferroviari.

Votanti	84
Favorevoli	73
Contrari	11

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per l'estensione della privativa dei tabacchi all'Isola di Sicilia.

Votanti	83
Favorevoli	70
Contrari	13

(Il Senato adotta.)

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1874

Progetto di legge per la tumulazione delle ceneri di Carlo Botta nel tempio di Santa Croce in Firenze.

Votanti 83

Favorevoli 70

Contrari 13

(Il Senato adotta.)

Progetto di legge per dichiarare il primo giorno dell'anno festa civile dello Stato.

Votanti 83

Favorevoli 76

Contrari 7

(Il Senato adotta.)

Domani, seduta alle ore due per la continuazione dell'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 6).

